

la letteratura interpolazionistica che la ha preceduta. È ingiusto che essa non tenga conto adeguato dell'ingente massa di congetture interpolazionistiche accumulatasi in un secolo di appassionate e severe ricerche. È ingiusto che essa non si misuri con quelle congetture sul terreno dell'esegesi critica. Sulle sue ricostruzioni di eventi, di istituti, di personaggi, per quanto fascinoso esse siano, grava l'ombra dei problemi critici irrisolti o frettolosamente accantonati. I suoi risultati poggiano su basi argomentative di creta e costituiscono, in un certo senso, un passo indietro: il ritorno, sotto altre vesti, all'età del così detto pandettismo. (Signore Iddio, quante volte lo abbiamo detto).

28. MARGUERITE YOURCENAR.

« Petite âme, âme tendre et flottante, compagne de mon corps, qui fut ton hôte, tu vas descendre dans ces lieux pâles, durs et nus, ou tu devras renoncer aux jeux d'autrefois. Un instant encore, regardons ensemble les rives familières, les objets que sans doute nous ne reverrons plus... Tâchons d'entrer dans la mort les yeux ouverts... ».

Sono le parole finali dei « Mémoires d'Adrien ». Ma colei che le ha riproposte in bocca ad Adriano morente non ha avuto la fortuna di entrare anch'essa nella morte ad occhi aperti. Dopo una lunga agonia, Marguerite Yourcenar ha ceduto disfatta e senza più conoscenza, nella lontana isola di Mount Desert, alla crisi cardiaca che l'aveva aggredita, ottantaquattrenne, cinque settimane prima. Venerdì 18 dicembre 1987.

Marguerite Cleenewerck de Crayencour, in arte Marguerite Yourcenar, è stata una grande scrittrice, delle cui altissime qualità non siamo certo noi i più atti a parlare. La sua opera ha destato ovunque ammirazione, quasi stupore, per l'ineguagliabile finezza e profondità. Persino l'Accademia di Francia, la gloriosa e gelosa Coupole, ha infranto per lei la plurisecolare tradizione di non ammettere, tra i suoi « immortali », personaggi di sesso femminile. La sua fine è stata perciò accolta con dolore vero e sentito, che si è diffuso per tutti i paesi del mondo.

Perché la ricordiamo anche noi? La ricordiamo, sentiamo il dovere di ricordarla, per la straordinaria forza evocatrice del suo libro del 1950 sulle memorie di Adriano: un libro che non è formalmente di storia, ma che pure si è imposto agli storiografi ufficiali di Roma come un « *exemplum* » da tener sempre presente, anche se non da imitare. In quei

* Redazionale di *Labeo* 34 (1988) 5 s.

mirabili « Mémoires », attraverso una scelta deliberata di fonti, delle quali l'autrice dà nota e giustificazione in una rigorosa appendice bibliografica, si staglia convincente come non mai, anche se non pedissequamente e banalmente esatta, la figura del grande uomo di governo e, al contempo, dell'umanissimo mortale.

Mai, a nostra memoria, erano stati toccati tali culmini di rievocazione sottile e penetrante. Sia pure per contestarlo, sopra tutto nei particolari, l'Adriano della Yourcenar è un personaggio con cui ogni storiografo futuro di lui e dei suoi tempi dovrà fare a tutto impegno i conti. E spiace e addolora che l'anno 1987 si sia chiuso con la morte di colei che lo ha per sempre creato.

29. RICCARDO ORESTANO.

L'anno 1988 ha registrato a novembre, sfortunatamente per noi giusromanisti, la morte, dopo lunghissima pena, di Riccardo Orestano. Non intendiamo dedicare ad Orestano, rompendo le riluttanze di questa rivista, un necrologio. Vogliamo solo segnalare, con la sua scomparsa, il venir meno di un tipo umano di rarissimo stampo, il venir meno di un amico.

Amico (sia chiaro) non per il fatto che Orestano era legato a taluno fra noi da vincoli di grande cordialità, ai limiti od oltre i limiti di un sentimento che il pudore trattiene dal proclamare affetto. Né amico (sia chiaro anche questo) per la ragione che da altrettali vincoli egli era legato ai suoi valorosi allievi di Genova e di Roma, che aveva saputo validamente indirizzare, con tutta la forza di un entusiasmo non inferiore alla grande autorità scientifica, sulle vie della ricerca storico-giuridica. Ma amico nel senso, raro a verificarsi, che egli era, come uomo quotidiano, egualmente aperto a tutti coloro che lo avvicinarono (e a questi contatti era sempre pienamente disposto) per discorrere con essi di tutto, non solo di stretto diritto romano, e per star loro accanto nella ricerca di una soluzione (ahimè, quante volte irraggiungibile) di qualsiasi problema dello spirito.

Molti che lo avevano incontrato per caso, molti che si erano recati a fargli visita per pure occasioni di convenienza, persino alcuni di quelli che ne erano stati precedentemente (e non del tutto bonariamente) bollati come servi creduli dell'opinione che Ferdinando è un gerundio,

* Redazionale di *Labeo* 35 (1989) 5 s.